

L'«Unità» contro la mafia
Prime adesioni all'appello per diecimila abbonamenti in quattro regioni a rischio

ROMA. L'Unità contro la mafia. A partire da dicembre, è partito il '91, il giornale sarà diffuso più capillarmente nelle quattro regioni meridionali maggiormente colpite dalla criminalità organizzata: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Diecimila copie del quotidiano saranno inviate per sei giorni la settimana in tutte le scuole, gli uffici della magistratura, della pubblica amministrazione, nelle sedi di polizia, carabinieri, guardia di finanza, circoli culturali, biblioteche, associazioni di volontariato che si trovano in quel quadrante del paese.

Ex terrorista a San Vittore
Costa di nuovo in carcere
Adesso spera di ottenere una riduzione della pena

MILANO. Il suo era un arresto annunciato: da marzo sapeva che la sua condanna era passata in giudicato. Maurizio Costa, 42 anni, un tempo membro della direzione nazionale di Prima Linea ed ex militante del Co.Co.Ri, ha varcato l'ultima mattina del carcere milanese di San Vittore. Per lui - considerato moralmente responsabile degli omicidi della guardia giurata Rosario Sciala, del direttore dell'Arma Paolo Paoletti e del terrorista William Vaccher, ucciso perché considerato un traditore - era già previsto da alcuni giorni un computer nuovo di zecca: Maurizio Costa, che ancora deve scontare 14 anni e 9 mesi di reclusione, terrà agli arresti detenuti dei corsi di informatica e si occuperà del giornale del carcere, che dovrebbe vedere finalmente la luce nei prossimi mesi.

Padova
Truffavano contaminando il terreno

MILANO. Contaminavano con piastrelle radioattive il terreno, poi - a pagamento - si offrivano di bonificarlo. Autori di questa colossale truffa sarebbero due fratelli di Padova: Angelo e Domenico Crivellari. I due - legali rappresentanti della Salpen e della Slap di Padova - sono stati arrestati il 14 febbraio, dal carabinieri del Nas di Milano, su ordine del giudice padovano Antonio Cappellari. Secondo l'accusa, Angelo e Domenico sono responsabili di associazione a delinquere finalizzata al pervertimento di truffe aggravate ai danni di enti pubblici e privati, e di inquinamento radioattivo. Vittime sono le Usl di tutta Italia: da Padova a Bolzano, da Potenza a Vittorio Veneto. Ai Crivellari era stato affidato il compito di rimuovere alcuni parafrangenti, messi fuori legge perché radioattivi a causa di parti costruite con radium e cesio 137: ne hanno approfittato per staccare le piastrelle radioattive e nascondere sottoterra o in piccoli anfratti. Tra i luoghi contaminati dai due, il più celebre è la Cappella degli Scrovegni di Padova: indagando sulla radioattività emanata da questo gioiello dell'arte, i Nas hanno scoperto il trucco.

Torino
Due zingari uccisi dalla polizia

Due zingari, Alinovich Spao ed Alinovich Sterlick di 24 anni, sono rimasti uccisi in un conflitto a fuoco con una pattuglia della polizia stradale avvenuta la scorsa notte nei pressi di Volpiano, sull'autostrada Torino-Aosta. Secondo una prima ricostruzione, poco prima delle quattro, un casellante ha segnalato agli agenti in servizio sul tronco autostradale il transito di un furgone, carico di materiale ferroso, con a bordo due nomadi dall'atteggiamento sospetto. L'auto della polizia si è lanciata all'inseguimento e ha raggiunto in breve il furgone costringendolo a fermarsi. Dall'automezzo sono scesi i due uomini che - sempre secondo quanto è stato possibile sapere - hanno tentato di evitare il controllo allontanandosi di corsa verso i campi. Un agente ha intimato l'alt sperando un colpo in aria: uno degli zingari avrebbe reagito voltandosi e sparando a sua volta con una rivoltella contro i poliziotti. A questo punto il secondo agente ha risposto al fuoco centrando in pieno i due uomini. Sul posto, oltre a funzionari della squadra mobile e carabinieri, si è recato il magistrato Stella Caminili.

Incendi e blocchi stradali per impedire i trasferimenti degli extracomunitari annunciati dal sindaco

Borgate romane in rivolta contro l'arrivo degli immigrati

Suole incendiate e blocchi stradali contro gli extracomunitari. Dilaga la rivolta nelle borgate romane, contro il trasferimento degli immigrati della Pantanella. Il sindaco Carraro assicura correzioni al piano sulla dislocazione dei centri di accoglienza. Di Liegro: «Non c'è solidarietà tra poveri. Ma la protesta è l'unico modo per richiamare l'attenzione». Il Pci: «Attenti alle strumentalizzazioni».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Manelli non siamo razzisti. Parla il primo quartiere senza servizi. Appeso tra due pini, uno striscione campeggia davanti all'entrata della «Guido Baccelli». Sullo sfondo, l'atrio annerito dai copertoni bruciati nella notte, i vetri in frantumi, quel che resta dei banchi accatastati e dati alle fiamme. Da qui è partita la rivolta delle borgate contro il trasferimento degli extracomunitari della Pantanella in otto scuole abbandonate della periferia romana. Una notte e un giorno all'addiaccio, con la ferma intenzione di non muoversi fino a quando non arriverà l'assicurazione che gli immigrati resteranno ben lontani.

Un edificio di 32 appartamenti, ora in ristrutturazione. Ci sono oltre settanta famiglie in graduatoria per averli e la gente ha paura che le case vengano date agli immigrati. Un altro presidio davanti ad un'altra scuola in disuso, la «Benedetto Croce».

Solo poche ore prima, nella notte di giovedì, gli abitanti di Ponte Mammolo avevano cercato di appicare il fuoco nella palestra di una scuola media abbandonata da sette anni. «Se avessimo avuto una ruspa l'avremmo buttata giù». Leri, quando si era sparsa la voce dell'arrivo dei camion con gli immigrati, hanno improvvisato un blocco stradale e dato l'assalto alla scuola media «Giacomo Puccini», dando fuoco alla palestra. Polizia e vigili del fuoco hanno presidiato la zona fino a tarda notte. «Hanno mandato via i ragazzini - gridavano i manifestanti - dalla scuola perché era ingiubile: se non va bene per noi, non va bene nemmeno per loro».

Le ragioni dei blocchi stradali, delle scuole distrutte, delle occupazioni sono sempre le stesse, ripetute ossessivamente. Molti si indignano all'accusa di razzismo. «I marocchini siamo noi - dice sarcastica una ragazza del Trullo - Nessuno però ha mai fatto niente per questo quartiere». Ma non sono pochi ad ammettere: «Sarò pure razzista ma i negri non ce li voglio». E quando passa un uomo con la pelle scura, vicino alla scuola del Trullo, la folla lo addita, minacciosa.

Vogliono andare fino in fondo. Annunciano che resteranno giorno e notte a vigilare sulle strutture «minacciate». Dalla loro, anche le circoscrizioni interessate, dove i consigli si sono sentiti esautorati dall'amministrazione comunale. Uno dei tre parlamentari locali ha anticipato le decisioni della giunta capitolina votando in tutta fretta una delibera per il trasferimento della sua sede nei locali destinati agli immigrati.

La rivolta delle borgate, che hanno avuto la solidarietà del Msi, è approdata ieri mattina anche in consiglio comunale. In una conferenza stampa convocata in tutta fretta, il sindaco Franco Carraro ha assicurato che il piano predisposto dall'assessore ai servizi so-

ciali Giovanni Azzaro verrà rivisto, ascoltando anche le amministrazioni periferiche. I potenziali centri di prima accoglienza per gli extracomunitari verranno individuati in tutte le circoscrizioni. «Non è un fenomeno episodico. Se ben gestito può diventare un fatto positivo - ha detto il sindaco - Ma Roma ha un punto debole: sta diventando sempre più ricca e tende a dimenticare gli emarginati». La reazione delle borgate - ha detto mons. Luigi Di Liegro, responsabile della Caritas romana - significa che c'è una mancanza di solidarietà tra poveri. È l'unico modo di ottenere dalle istituzioni una maggiore attenzione. «Nessuno si illuda o pensi di giocare carte meschine o elettorali sulla pelle degli immigrati o cavalcando le proteste», ha commentato Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pci, accusando i ritardi della giunta.

Stupidi dalle paure della gente, gli immigrati della Pantanella, intanto, hanno invitato i romani a visitare l'ex pastificio. «Se scoppiano le risse è solo perché qui si vive male».

responsabilità penale è individuale, non collettiva. Ma su questa questione, e in generale sulle accuse portate contro quei tredici lavoratori di pelle scura in cerca di una casa e di un contratto regolare, la prima udienza non risolve nulla. Il giudice Apicella si limita a riconoscere la validità dell'arresto, respingendo però la richiesta del pm Gianni Grigolotto che esso venga protratto fino a sentenza.

Il processo si celebrerà mercoledì, per i termini a difesa. Nel frattempo gli imputati saranno scarcerati. Dopo, naturalmente, che saranno state sbrigate le formalità in carcere. Per intanto, ci torneranno, ammanettati e incatenati. Sono passati anni da quando ci si indignava per le manette a Enzo Tortora, nel frattempo il codice è cambiato. Ma forse i tredici egiziani non sanno niente né di Tortora, né di codice. Non sanno neanche se, a processo concluso, potranno ancora rimanere in Italia.

Carraro assicura ritocchi al piano dei centri accoglienza Il Pci: «C'è un serio rischio di strumentalizzazioni»



«Neri violenti? Come gli italiani Non sono diversi»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Reportage dalla Pantanella. «Lo squallore mi sta attaccando addosso. Ormai mi sono abituato a dormire vestito, non ho voglia di lavarmi, né di cambiarmi. La mattina mi sciacquo giusto la faccia, poi esco». Sono le impressioni di Salah Methnani sulla vita nell'ex pastificio, rifugio romano di circa 2.000 extracomunitari, trascritte nel libro «Immigrato», scritto a due mani, con Mario Fortunato. Il testo è stato ieri convocato di discussione insieme al libro di Pap Khourma, senegalese, «Io, venditore di elefanti», di incontro tra decine di studenti delle scuole superiori e Oreste Pivetta, Laura Balbo, Natalia Ginzburg e Luigi Manconi, organizzato da Italia - Razzismo. Salah, tunisino, scuote la testa, gli episodi di violenza nella capitale - la maxi rissa alla Pantanella, le scuole, che dovrebbero ospitare gli immigrati, bruciate dagli abitanti del quartiere - lo amareggiano.

Anche lui, come gli altri, ha vissuto l'«inferno» dell'immigrazione, ma è riuscito a salvarsi con la scrittura. La guerra tra poveri, l'intolleranza degli italiani, la violenza tra gli immigrati, nella sala gremita di giovani, le domande incalzano. Ad uno ad uno gli studenti raggiungono il tavolo dei relatori per rivolgersi agli autori. Nell'aria, l'onda dei recenti fatti di cronaca. «Va peggio di quanto si poteva immaginare - commenta Laura Balbo a proposito delle due scuole incendiate - Sono segni di un malessere spaventoso». Poi, pensando ai da farsi, aggiunge: «Si dovrebbe far emergere un'organizzazione positiva all'interno dei quartieri, naturalmente rassicurando la gente e attrezzando il territorio con servizi adeguati. E i ragazzi, sensibili alle discriminazioni: «Davvero non credevo che l'Italia fosse così razzista - dice una studentessa - Mi scuso con Salah, con Pap, con tutti gli immigrati, per questo. Commozione, ma anche denuncia. «Nel libro di Pap - dice Oreste Pivetta - la casa è un elemento molto presente. Leggendo le cronache sembra che gli immigrati vengano qui soltanto per occupare. Ma non è così. Il testo parla di camere in affitto della periferia milanese, dove un posto costa 450 mila lire. Molti di loro lavorano e pagano. Ma a questi prezzi una città civile dovrebbe garantire alloggi dignitosi. Cifre da capogiro che a volte non bastano per affittare un alloggio. I proprietari si rifiutano, dicono che ci ubriachiamo, o che organizziamo giri di prostituzione» dice Salah. Il pregiudizio, motivo portante del rifiuto, che esplose, in certi casi, perché alimentato da malesseri e difficoltà. «È sbagliato non tenere conto degli abitanti dei quartieri - aggiunge Luigi Manconi, in riferimento agli episodi di intolleranza della capitale - Bisogna informare, sensibilizzare, e stimolare la partecipazione alle attività di accoglienza».

Sull'episodio della maxi rissa intervengono Pap e sfronda i veli della retorica. «C'è violenza tra gli immigrati? E perché no? La violenza c'è anche tra gli italiani. Perché gli immigrati devono essere speciali? Anche questo è razzismo». Gli fa eco Giuseppe, un giovane studente. «Basta con la cultura della benevolenza e dell'elemosina. A me un immigrato può anche fare antipatia, ma io devo rispettare il suo percorso, la sua personalità». Poi la domanda apparentemente più semplice: «Che cos'è il razzismo?». Natalia Ginzburg scandisce con gravità la risposta: «È odio verso una persona per cose di cui non è responsabile. Per questo è cieco ed amorale». Gli studenti danno la loro spiegazione. «Molti hanno paura che gli immigrati possano impossessarsi delle nostre cose». Proprio sul possesso il messaggio finale arriva dai versi di una poesia di Pap. «Mio figlio è di tutti i colori/ E non somiglia a nessuno/ Non è mio, non è tuo/ E del futuro».

A Milano 13 immigrati che volevano dal Comune un'abitazione sono finiti in tribunale
Protestavano per avere un tetto, ma l'assessore socialista ha risposto chiamando la polizia
Chiedono casa, finiscono in carcere

Per tredici immigrati egiziani il problema casa è finito in tribunale. Milano, o almeno l'assessore Capone (Psi), ha deciso che per loro si è speso anche troppo, che la città non può più pagare il mantenimento in albergo, dopo che le ruspe avevano rasato al suolo le case minime in cui si erano sistemati. E quando sono andati a chiedere una dilazione, l'assessore ha fatto intervenire la polizia.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Essisaha El Sajed Ebdel... Mansour Mohammed El Sajed... Nasser Ahmed El Sajed... Il presidente della terza sezione del tribunale penale, Bruno Apicella, opta per una formula semplificata: n. 1, n. 2, via fino all'ultimo, n. 13. E i tredici, uno dopo l'altro, per via di interprete, rispondono sul loro «stato di servizio» di immigrati extracomunitari, rivendicano la loro estraneità ai fatti per i quali sono finiti lì, dietro le sbarre, come delinquenti. Tutti nati in Egitto, tutti in Italia da oltre un anno (l'ulti-

meno di due mesi - risponde - avevo un libretto di risparmio, vivo con quei soldi».

La loro storia, quella che è finita ora in un'aula di tribunale, è cominciata in luglio, quando le ruspe avevano rasato al suolo per decreto del Comune le case minime di via Novate, dove da un decennio avevano via via trovato riparo gli ultimi arrivati della comunità egiziana di Milano. Li avevano sistemati in un albergo a spese del Comune, in attesa di una casa. La casa per loro non si è trovata, l'assessore Capone, socialista, aveva deciso che di soldi per quegli «ospiti», se ne erano spesi già anche troppi, che Milano non poteva più permettersi di pagare loro l'albergo, che si sarebbero dovuti arrangiare.

È per questo che giovedì scorso, 74 egiziani si presentarono da Capone, per ottenere una dilazione, una forma di accordo. L'assessore rispose chiamando la polizia, e i 74 furono cacciati fuo-

ri brutalmente, malmenati, pestati con violenza. Quelli di loro che rifiutarono di allontanarsi, che opposero resistenza passiva, furono arrestati. Sono i tredici finiti a giudizio sotto le imputazioni di interruzione di pubblico servizio (per «invasione» degli uffici dell'assessore), di blocco del traffico (per aver sostato davanti a palazzo Marino), di resistenza privata aggravata. Aggravata dal fatto che un poliziotto fu accompagnato all'ospedale per essere medicato di una salsata a una spalla, mentre i testimoni hanno visto diversi egiziani feriti. Ci sono poi dubbi sulla dinamica del ferimento del poliziotto: sul luogo dei disordini è stato trovato un pezzo di asfalto staccato. Nessuno lo ha visto lanciare; nessuno «chi l'abbia lanciato». Nel dubbio, di quella salsata anonima sono accusati in blocco i tredici. In dispregio del principio (e lo ricorda il loro difensore avvocato Eugenio Polizzi), che la

I risultati della prima giornata in Usa della Commissione del Senato

Scandalo Bnl: vengono a galla nuovi dubbi su controlli, fondi facili e traffico d'armi

È possibile che tutte le griglie protettive, i controlli e le ispezioni, i meccanismi di difesa del sistema bancario italiano e internazionale siano saltati così da consentire all'intraprendente Chris Drogoul, dirigente della Bnl di Atlanta, di agire indisturbato per tre anni destinando all'Irak in guerra crediti per 3.750 miliardi di lire? La prima giornata statunitense della commissione speciale del Senato suggerisce nuovi interrogativi.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. La prima giornata statunitense della commissione speciale del Senato che sta indagando sul quel grande scandalo politico-diplomatico-finanziario suggerisce nuovi interrogativi e rende più cupi i volti già noti. I senatori hanno ascoltato l'attuale capo area nord americana della Bnl Pietro Lombardi e il suo predecessore Luigi Sardielli, ricavandone contraddizioni, obiettive divergenze e versioni diverse degli stessi eventi. Cosicché ieri la commissione ha convocato i Lombardi, accompagnato, questa volta, da Louis Messere, ispettore della Bnl.

Intanto, si addensano nuove nubi sull'accertamento della verità su quei crediti facili al regime di Saddam Hussein se è vero quel che ha appreso la



La sede centrale della Bnl

tavano su conti in nero, gli acquisti di valuta (molto frammentata negli importi ricorrendo a moltissime banche di mezzo mondo) dovevano avvenire attraverso la contabilità normale. E dunque, il giro d'opera risultare dai periodici rapporti che le banche si scambiano. Se così è, come si spiega che alla Bnl di Roma nessuno si sia mai accorto di questi traffici? Né Lombardi né Messere hanno saputo rispondere rinviiando i senatori ai responsabili della sede centrale.

tee) ma non della commissione del Senato italiano: lo otterrà ora, dopo l'incontro con lo stesso Messere.

L'INCHIESTA - È possibile che sui risultati dell'indagine svolta ad Atlanta dal giudice signora Gail McKenzie il Dipartimento di Stato Usa opponga il segreto perché la vicenda tocca punti non secondari della politica di questo paese nel Medio Oriente e i suoi rapporti con l'Irak durante gli anni di guerra con l'Iran. Sarebbe un altro contributo all'allontanamento di una verità che resta cosa difficile e complessa da scoprire.

Dai primi incontri negli Usa della commissione del Senato emergono i limiti dei suoi strumenti di indagine: altra cosa sarebbe se essa possedesse i poteri dell'autorità giudiziaria (si pensi alla possibilità di poter mettere a confronto, faccia a faccia, i protagonisti di audizioni dalle quali emergono contraddizioni o soltanto mezzose verità). Se trasformare questa commissione speciale in una vera e propria commissione d'inchiesta parlamentare sarà una delle questioni che i senatori dovranno discutere al termine della missione negli Stati Uniti.

Agguato mafioso a Catania
Sparate due fucilate al presidente degli architetti Mancato volontariamente

CATANIA. Due colpi di fucile caricato a pallettoni, questo il feroce messaggio lanciato ieri dagli uomini di cosa nostra al presidente dell'ordine degli architetti della provincia di Catania, Rosario Leone, di 63 anni. L'agguato è scattato alle 7.40. Il professionista era appena uscito da casa in via Galliaro a Ficarazzi, quando la sua Alfa Romeo è stata bloccata da un'utilitaria dalla quale è sceso un uomo armato di fucile che ha fatto fuoco due volte rivolgendosi l'arma contro il lato del vetro della vettura: evitando volutamente di colpire il professionista che si presentava come un commodissimo bersaglio. Un avvertimento, dunque, che nascerrebbe da una serie di richieste estorsive avanzate ripetutamente dalla mafia nei confronti del professionista. Ieri intanto a Catania si è riunita la giunta della Sindacatura per esaminare il momento attraversato dall'imprenditoria siciliana dopo l'assassinio di Alessandro Rovetta e Francesco Vecchio, i due dirigenti delle Acciurte Megara, uccisi la scorsa settimana. Alla riunione ha preso parte anche il vice presidente della Confindustria, Ernesto Gismondi. Il presidente della Sindacatura, Carlo Malavasi, ha ribadito l'intenzione degli industriali siciliani a non smobilitare. Un impegno che, secondo gli industriali, deve essere accompagnato da precise risposte da parte del governo regionale e centrale. «Non siamo più disposti a sopportare la situazione di disordine sociale - ha detto Malavasi - che danneggia l'economia a causa del dilagante dei tolleranza verso i comportamenti illeciti, un disordine che rischia di pregiudicare non solo lo sviluppo economico, ma la stessa convivenza civile». Gli industriali hanno ribadito l'esigenza che lo Stato torni a controllare il territorio, e hanno evidenziato una serie di altri problemi per affrontare l'attacco della criminalità mafiosa, primo fra tutti quello relativo a un diverso funzionamento della pubblica amministrazione.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.